

Anno Ventiduesimo - N° 9 del 26 Febbraio 2006

VIII Domenica del Tempo Ordinario

Anno B  
Verde

**Domenica 26 Febbraio 2006**

Prima Lettura	Os 2,16.17b.21-22
Salmo Responsoriale	Sal 102
Seconda Lettura	2Cor 3,1b-6
Vangelo	Mc 2,18-22

**Calendario della Settimana**

Domenica 26	S. Alessandro di Alessandria; S. Vittore
Lunedì 27	S. Gabriele dell'Addolorata
Martedì 28	S. Osvaldo; S. Romano di C.
Mercoledì 1 Marzo	Le Ceneri
Giovedì 2	S. Quinto
Venerdì 3	S. Cunegonda; S. Camilla
Sabato 4	S. Casimiro

Lectio divina sul Vangelo

**Lectio**

Il contesto del brano

Le linee principali caratterizzanti questa parte del Vangelo di Marco sono state espresse nella lectio precedente. In particolare in questo brano si parla di Gesù SPOSO, riprendendo una delle immagini più ricorrenti dell'Antico Testamento per descrivere il rapporto di comunione e di ALLEANZA tra Dio e l'uomo. Questi versetti si trovano proprio al centro di questa sezione del Vangelo di Marco.

Per una lettura attenta

Riprendiamo alcune parole chiave:

- **Digiuno**  
In pochi versetti ricorrono molte volte espressioni relative a questo argomento. La pratica religiosa del DIGIUNO viene assunta da chi riconosce che la vita non dipende dalle proprie forze, non consiste solo di aspetti materiali. anzi, mediante una ascesi e una purificazione da ciò che distrae, si può comprendere più a fondo cosa sia la vita. I farisei contestano a Gesù il fatto che i suoi discepoli non osservano il digiuno, mentre lo osservano i discepoli di Giovanni, e chiedono a lui conto di questo. Il criterio che risulta essere discriminante per praticare o non praticare il digiuno è dato dalla presenza dello SPOSO, termine con cui Gesù fa riferimento alla sua persona.
- **Il vecchio e il nuovo**  
Gli ultimi due versetti in modo ricorrente presentano lo scontro tra il NUOVO e il VECCHIO. E' impossibile pensare a qualche aggiustamento: quanto si presenta nello sposo è radicalmente nuovo e chiede un'accettazione senza riserve.

**Meditatio**

I punti centrali di questo breve passo di vangelo risultano essere due:

- il digiuno
- lo sposo

Rispetto al primo si è già indicato brevemente il significato. Esso è ancora praticato quasi fosse un'azione buona in sé e non da comprendere alla luce del rapporto dell'uomo con Dio, che Gesù è venuto a ristabilire. Infatti i discepoli di Giovanni e dei farisei digiunano non riuscendo a riconoscere che il tempo è compiuto, che "L'ATTESO" è venuto e con lui si

può condividere la vita e gioire in pienezza.

Per quanto riguarda "LO SPOSO" ti proponiamo una ricerca nelle pagine dell'Antico Testamento, per cogliere il significato che tale parola poteva avere per gli Israeliti contemporanei di Gesù e per Gesù stesso, che si rivela utilizzando proprio questa parola. Leggi il capitolo 62 di Isaia e rifletti sulle azioni e sugli aggettivi che vengono abbinati al termine "sposo" (o Signore, Dio, Salvatore) e al termine "sposa". Emerge dalla lettura un nuovo volto di Dio. E' questo un Dio che si è messo sulle tracce dell'uomo, per cercarlo, amarlo, salvarlo. Per dire questo amore, nella Bibbia ricorre continuamente l'immagine delle NOZZE. Gesù stesso assume questo linguaggio per esprimere l'attesa messianica, e la conduce a compimento. Diventa così chiaro il rapporto tra "Gesù sposo" e il digiuno: la pienezza di vita è in Gesù e non va attesa ancora. Però lo sposo verrà tolto, Gesù dovrà morire, tanto che per l'uomo inizia un nuovo periodo di attesa fino a quando non sarà ancora con lui, nella pienezza dei tempi. Questa attesa può rendere plausibile il digiuno.

- ✓ *Compio delle pratiche di penitenza? Quale valore attribuisco ad esse?*
- ✓ *Quali risonanze provo di fronte allo svelarsi di Gesù Cristo Figlio di Dio, sposo dell'uomo? Diviene lui il nuovo criterio per compiere pratiche di pietà oppure me ne discosto come i farisei?*

**Oratio**

Signore, purifica il mio cuore, liberalo dalla preoccupazione di "fare delle cose" e aiutami a vivere ponendo te al centro delle mie azioni, mio Sposo e mio Dio.

**Contemplatio**

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

**Actio**

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

## Battesimi

Bandiera Valerio  
Neri Nicholas

### *Avvisi*

1. Mercoledì prossimo, 1 Marzo 2006: **Mercoledì delle Ceneri**. E' giorno di digiuno e astinenza. Le Sante Messe con la benedizione e l'imposizione delle Ceneri saranno celebrate alle ore 8:30, alle ore 18:00 e alle ore 21:00. Quanto verrà risparmiato digiunando sarà raccolto durante le messe e destinato alle opere di carità.
2. Giovedì prossimo, 2 Marzo 2006, alle ore 21:00: Adorazione Eucaristica.
3. Venerdì prossimo, 3 Marzo 2006: Primo Venerdì del mese. Alle ore 17:20: Via Crucis
4. Sabato prossimo, 4 Marzo 2006: Primo Sabato del Mese. Alle ore 8:00: Confessioni. Ore 8:30 S. Messa e Rosario.
5. Domenica prossima, 5 Marzo 2006, alle ore 15:30 nel salone parrocchiale: cammino di formazione per genitori ed educatori.
6. Nei giorni 11 e 12 Marzo: Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo. Ci sono ancora posti disponibili.

*Proseguiamo la pubblicazione  
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)  
di Benedetto XVI.*

7. Le nostre riflessioni, inizialmente piuttosto filosofiche, sull'essenza dell'amore ci hanno ora condotto per interiore dinamica fino alla fede biblica. All'inizio si è posta la questione se i diversi, anzi opposti, significati della parola amore sottintendessero una qualche unità profonda o se invece dovessero restare slegati, l'uno accanto all'altro. Soprattutto, però, è emersa la questione se il messaggio sull'amore, a noi annunciato dalla Bibbia e dalla Tradizione della Chiesa, avesse qualcosa a che fare con la comune esperienza umana dell'amore o non si opponesse piuttosto ad essa. A tal proposito, ci siamo imbattuti nelle due parole fondamentali: eros come termine per significare l'amore « mondano » e agape come espressione per l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato. Le due concezioni vengono spesso contrapposte come amore « ascendente » e amore « discendente ». Vi sono altre classificazioni affini, come per esempio la distinzione tra amore possessivo e amore oblativo (amor concupiscentiae – amor benevolentiae), alla quale a volte viene aggiunto anche l'amore che mira al proprio tornaconto.

Nel dibattito filosofico e teologico queste distinzioni spesso sono state radicalizzate fino al punto di porle tra loro in contrapposizione: tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'agape appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata

dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'eros. Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirevole, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana. In realtà eros e agape — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà « esserci per » l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr Gv 19, 34).

I Padri hanno visto simboleggiata in vari modi, nella narrazione della scala di Giacobbe, questa connessione inscindibile tra ascesa e discesa, tra l'eros che cerca Dio e l'agape che trasmette il dono ricevuto. In quel testo biblico si riferisce che il patriarca Giacobbe in sogno vide, sopra la pietra che gli serviva da guancia, una scala che giungeva fino al cielo, sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio (cfr Gn 28, 12; Gv 1, 51). Colpisce in modo particolare l'interpretazione che il Papa Gregorio Magno dà di questa visione nella sua Regola pastorale. Il pastore buono, egli dice, deve essere radicato nella contemplazione. Soltanto in questo modo, infatti, gli sarà possibile accogliere le necessità degli altri nel suo intimo, cosicché diventino sue: « per pietatis viscera in se infirmitatem caeterorum transferat ».[4] San Gregorio, in questo contesto, fa riferimento a san Paolo che vien rapito in alto fin nei più grandi misteri di Dio e proprio così, quando ne discende, è in grado di farsi tutto a tutti (cfr 2 Cor 12, 2-4; 1 Cor 9, 22). Inoltre indica l'esempio di Mosè che sempre di nuovo entra nella tenda sacra restando in dialogo con Dio per poter così, a partire da Dio, essere a disposizione del suo popolo. « Dentro [la tenda] rapito in alto mediante la contemplazione, si lascia fuori [della tenda] incalzare dal peso dei sofferenti: intus in contemplationem rapitur, foris infirmantium negotiis urgetur ».[5]

*(segue)*